

Peter A. Ray

Trilogia di San Francisco

Vinny Falco Detective

Una produzione Studio Gronk!



<http://www.gronk.it/>

L'«Organizzazione per la Produzione Elettronica di Opere Letterarie Omogeneizzate» (OEPHLW) mi ha offerto i suoi servizi. Non è la prima volta che mi mandano qualcuno dei loro incaricati. I loro inviti a firmare un contratto si fanno sempre più pressanti, anzi minacciosi.

Ora m'hanno mostrato alcuni campioni del lavoro: capitoli di romanzi che io non ho mai scritto e che appaiono molto più «miei» di tutto quello che ho mai scritto. C'è un cervello elettronico, non so dove, che funziona esattamente come il mio cervello: ha immagazzinato i procedimenti dei miei intrecci a suspense, delle mie situazioni drammatiche in ambienti internazionali, del mio stile e dei miei manierismi, le metafore con cui descrivo una mulatta incontrata in un night-club, le frasi di gergo che uso per un dialogo in un bar, la laconicità con cui riferisco una morte violenta.

da "Calvino e l'io nel computer"

Italo Calvino

(articolo postumo sul Corriere della Sera del 19 settembre 1986)

Prefazione

“Vinny Falco Detective lo ha scritto l’intelligenza artificiale.”: un’apertura volutamente provocatoria per un tema di attualità.

Viviamo in un periodo storico in cui i media tendono a polarizzare qualsiasi discussione, anche quando si parla di nuove tecnologie. Ho deciso quindi di portare questa dinamica all’estremo. Per essere rigorosi, sarebbe più corretto affermare che *“Vinny Falco Detective* l’ho scritto con l’aiuto dell’intelligenza artificiale”. Ma ho preferito lasciare che la provocazione aprisse la strada a una riflessione meno superficiale sull’uso dell’IA generativa nella scrittura e, più in generale, nel supporto alle attività creative umane.

Oggi l’opinione pubblica sull’impatto dell’intelligenza artificiale sulle attività umane è divisa in due schieramenti contrapposti. È un fenomeno che non riguarda solo l’AI: ormai quasi ogni tema genera posizioni radicali e inconciliabili. A mio avviso, questa polarizzazione è una delle conseguenze più evidenti degli algoritmi che selezionano e modellano l’informazione che consumiamo, costruendo per ciascuno di noi un mondo virtuale su misura, veicolato dallo schermo del nostro smartphone.

Fin da bambino, come molti, amavo inventare storie: ogni attività creativa mi dava un senso profondo di piacere. Desideravo diventare un disegnatore di fumetti e vedevo nel disegno il naturale sbocco comunicativo di quel processo immaginativo. Purtroppo non sapevo disegnare, mentre la scrittura mi sembrava un mezzo troppo limitato, incapace di restituire davvero ciò che la mia fantasia produceva. È stata la programmazione, a cui mi avvicinai adolescente realizzando videogiochi, a permettermi di dare forma a queste esigenze espressive.

Col tempo ho capito che questa tensione creativa, con le sue diverse sfumature e i suoi percorsi evolutivi, appartiene in qualche misura a tutte le persone.

Disegniamo, scriviamo, componiamo musica sia per il piacere personale sia per condividere ciò che creiamo, sperando che risulti piacevole anche agli altri. Le ragioni per cui qualcuno prova emozione davanti a un quadro, ascoltando un brano o leggendo un romanzo sono molteplici e complesse. Ogni autore ha un intento comune: dare forma e sostanza alle proprie idee in modo che gli procurino piacere e, di conseguenza — questo è ciò che immagina — anche al suo pubblico.

L'ascesa dell'intelligenza artificiale generativa ha reso le attività creative più ricche, rapide e accessibili. Allo stesso tempo, però, apre una serie di interrogativi importanti su come usarla in modo corretto e responsabile, ho individuato quindi le seguenti criticità:

- può usare, volontariamente o meno, idee o opere di altri;
- può ridurre l'allenamento della nostra creatività;
- può rendere i risultati troppo simili, dipendenti dai dati di addestramento.
- può diventare concorrenza sleale verso chi crea contenuti originali;
- se l'AI impara soprattutto da contenuti creati da altre AI, finirà per ripetersi e perdere originalità.
- richiede trasparenza, quindi è importante esplicitare quando un'opera è stata fatta con l'aiuto dell'AI.

Questi dubbi sono legittimi e possono spiegare le resistenze di chi si oppone all'uso dell'AI, oppure il rifiuto nasce anche da un atteggiamento riconducibile ad una sorta di luddismo tecnologico, o dalla paura di non riuscire a tenere il passo con una tecnologia che evolve molto rapidamente?

È difficile prevedere cosa accadrà: siamo solo all'inizio di un viaggio in cui non possiamo permetterci di restare a guardare, ma nemmeno di correre troppo in avanti, rischiando di imboccare un sentiero sbagliato da cui non si torna indietro.

Con questa consapevolezza, in coda al racconto, ho allegato una appendice che illustra come ho utilizzato gli strumenti offerti dall'AI generativa per la stesura di questo racconto. A voi il compito di giudicare se il risultato merita il cammino intrapreso.

Adesso vi lascio al racconto. È un poliziesco ambientato a San Francisco nell'autunno del 1928, e il protagonista è il detective privato Vinny Falco. Questa volta gli tocca occuparsi del figlio scapestrato di un ricco e anziano faccendiere: un incarico che, sulla carta, dovrebbe essere una passeggiata.

O almeno, così sembra ...

Buona lettura

Peter A. Ray

La telefonata



Il telefono squillò una, due volte prima che riuscissi a rispondere.

“Falco e Associati. In cosa posso esservi utile?”

“Buon pomeriggio, Vincenzo.”

“Salve Avvocato Manson.”

Manson era l'unico, a parte mia madre, a chiamarmi Vincenzo. Per tutti gli altri ero Vinny, Vinny Falco, detective privato della Falco e Associati. “Associati” era solo una trovata pubblicitaria: l'unico socio ero io, ma la scritta sulla porta dava un tocco di rispettabilità. O almeno così speravo, mentre l'intonaco scrostato del pianerottolo raccontava tutta un'altra storia.

La sua chiamata aveva interrotto il mio pisolino pomeridiano, cullato dal lamento della cornetta di King Oliver che usciva della mia nuova radio a valvole — regalo di una fortunata giocata ai cavalli. Una di quelle fortune che si presentano raramente, giusto per farti credere che la vita non sia poi tutta una fregatura.

Manson prometteva un lavoretto dalla formula rara: poca fatica, tanto guadagno. Di norma, in questo mestiere, la matematica funziona al contrario: tanto sudore, paga misera. Ma quando l'Avvocato ti telefona con quel tono mellifluido, sai già che dietro c'è un cliente col portafoglio gonfio. In realtà lui non ne aveva di squattrinati, a meno che non lo fossero diventati dopo avergli pagato la parcella.

Il cliente in questione era uno di quelli che, anche se cade l'economia mondiale, resta in piedi come un grattacielo blindato. Uno di quelli che hanno sempre

qualcuno che gli lucida le scarpe e gli tiene lontano lo sporco. Solo che stavolta lo sporco bussava alla porta di casa sua, sotto forma di un figlio scapestrato e nullafacente.



Richieste di denaro sempre più alte, nessuna spiegazione. Il padre voleva vederci chiaro, tutto qui.

Una storia vecchia come il miraggio di una vena d'oro: ragazzetti viziati che si perdono tra una donna sbagliata, un mazzo di carte truccato o roba che ti manda dritto nel paese dei sogni. Qualche giorno di pedinamenti per poi tirare le somme. E la paga era tale da coprire ampiamente il cuoio delle suole consumato.

Il vecchio viveva a sud della città, lungo la costa frastagliata che porta a Devil's Slide. Una villa isolata, a strapiombo sull'oceano: il tipo di posto costruito più per tener lontani gli intrusi che per accogliere ospiti.

Presi la giacca, la mia migliore giacca. Anzi, la mia unica giacca. Chiusi a chiave l'ufficio, scesi in strada, misi in moto la Ford Roadster e puntai verso Devil's Slide.

Verso Devil's Slide



Attraversavo San Francisco come un coltello nel burro rancido. Il traffico era un inferno di clacson, dove tutti sembravano avere fretta, con la voce dell'avvocato ancora fresca nella testa. Elias Granger, il mio cliente, colonnello di una guerra e di un esercito non meglio precisati, vedovo, invalido, viveva rintanato in una villa dall'aspetto moderno che accentuava l'atmosfera di solitudine, insieme alla sorella Maria e a qualche fidato domestico.

Granger aveva fatto i soldi fin da giovanissimo, quando il caos del decennio successivo alla guerra civile, a cui aveva partecipato giovanissimo come tamburino, aveva contribuito a far nascere, o a far morire, immense fortune. Il ragazzo era intraprendente, prima contrabbando di armi, poi traffici con l'Oriente — roba che non si racconta nei salotti buoni. Ormai ricco e non più giovane, si era sistemato a San Francisco, aveva sposato una giovane creola di origini francesi con un nome da romanzo rosa, Désiré Fontenot, morta di parto del secondo figlio. Il primogenito, Anthony, aveva fatto l'eroe: aviatore in Francia, abbattuto nel '18 a pochi giorni dalla fine della guerra. Il secondo, Julius, era un altro paio di maniche. Otto anni più giovane, aspirante poeta, viveva in città, mantenuto dal padre. La sorella del colonnello, nubile, viveva da sempre con loro e si era presa cura dei nipoti dopo la morte della cognata.

Questo era il quadretto familiare che mi aspettava, salvo un dettaglio — e non da poco — che l'avvocato non aveva menzionato e che avrei scoperto in seguito. Un dettaglio che avrebbe avuto conseguenze tragiche.

Ero ormai uscito dal traffico cittadino e percorrevo la litoranea, attento a individuare il bivio per Devil's Slide. La strada serpeggiava tra il mare e le rocce, e il vento salmastro portava con sé il profumo dell'oceano e un senso di libertà che non si prova nel cuore della città. Guidavo con lo sguardo attento fino a scorgere il bivio dove la storia avrebbe avuto il suo vero inizio.

Dopo l'ultimo tornante, la villa in cima alla scogliera apparve all'improvviso. Il sole brillava ancora sopra la baia, ma le ombre già iniziavano ad allungarsi, e l'aria limpida di inizio ottobre rendeva tutto più nitido, anche il senso di vivere a San Francisco. Mi fermai, lasciando che il motore dell'auto riposasse prima dell'ultimo tratto di strada. Aggiustai la cravatta e rimasi lì, immobile, a guardare l'oceano che si stendeva all'infinito. Secondi? Minuti? Non lo sapevo, ma alla fine decisi che era arrivato il momento di rimettermi in moto. Il lavoro mi aspettava.